

SEGN

nel mondo

Avenire

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c. DCB Milano - Supplemento all'edizione di Avenire n° 245 del 16 ottobre 2025



IL TEMPO NUOVO DELLA SCELTA RELIGIOSA

«Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo da cui tutto il resto prende significato» (V. Bachelet)

CONFRONTI

- 3 **Oltre la nuova cristianità perduta**
Gianni Di Santo

FOCUS

- 4 «**Cambiare il mondo seguendo il Vangelo con mitezza e libertà**»
Gianni Di Santo
- 5 **Bachelet, voce per il nostro tempo**
- 6 **Una fede che si apre alla vita**
L. Mangiapanelli e P. Saraceni
- 8 **La scelta religiosa nel decennio che trasforma l'Italia**
Marta Margotti

STORIE DALL'ALTRO MONDO

- 10 **Giovani smart. Potere al popolo**
Sandro Calvani

CON SGUARDO DI DONNA

- 11 **Una voce per tutte le donne**
Ludovica Mangiapanelli

MAPPE

- 12 **Tra stanchezza e speranza**
Francesco Guaraldi
- 14 **Sull'amore verso i poveri**
Chiara Santomiero
- 15 **Con i piccoli. Vicini a chi ha bisogno**
Alberto Macchiavello
- 16 **Una Chiesa che accoglie e ama tutti**
Enzo Romeo
- 17 **Il Cammino sinodale non è finito e richiede uno scatto di profezia**
P. S.

TERRA MADRE

- 18 **Transizione ecologica. Per cambiare il mondo**
Alberto Galimberti

PERCHÉ CREDERE

- 19 **Essere amati dal Padre**
Francesco Marrapodi

PERCORSI ASSOCIATIVI

- 20 **Fedeli alla vita e al Vangelo**
Alberto Macchiavello
- 21 **Otto dicembre. Aderiamo all'Ac**
Diego Grando

RUBRICHE

- 22 **Il cammino, tra parole e speranza**
Marco Testi
- 23 **Ascolti e letture**
Maddalena Pagliarino

LA COPERTINA

Il tempo nuovo della scelta religiosa
La firma della Costituzione, il voto alle donne, Vittorio Bachelet, Paolo VI... Alcune immagini per raccontare la scelta religiosa ieri e oggi (elaborazione grafica di Veronica Fusco; foto Ansa e Fototeca Ac)



QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Pagine a cura
dell'Azione cattolica italiana
coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Direttore responsabile
Marco Girardo
Vicedirettori
Marco Ferrando, Francesco Riccardi

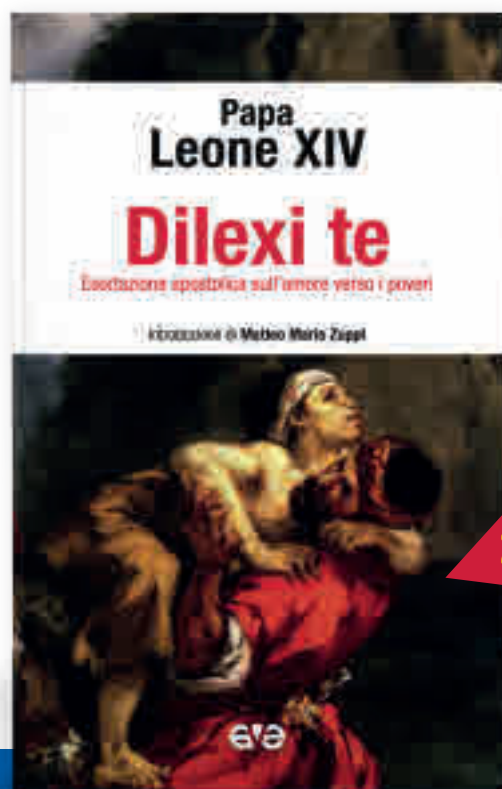
Supervisione editoriale
Redazione Catholica
Progetto grafico
Antonio Talarico

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Tel. 02.67801
Registrazione Tribunale di Milano n°227 del 20/06/1968
Stampa: Centro Stampa Quotidiani, via dell'Industria, 52
Erbusco (BS) Tel. 030.7725511

Papa Leone XIV

Dilexi te

Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri



L'Esortazione apostolica di Papa Leone XIV a una fede che diventa servizio, compassione e giustizia, per un mondo che non deve dimenticare i poveri.

2,90 €

ave Editrice Ave
la Parola che cerchi



tel. +39 06 661321 • commerciale@editriceave.it

SEGUICI SU

editriceave.it

Oltre la nuova cristianità perduta

Gianni Di Santo

Chiamale, se vuoi, narrazioni. Perché, tra un click e un altro, c'è il rischio talvolta che una "certa" narrazione reiterata, a volte polemica, quasi sempre superfua, venga data e assimilata come giusta. Ha avuto una certa eco mediatica, infatti, un passaggio del discorso al recente Meeting di Cl a Rimini, della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che si è soffermata sulla "scelta religiosa". Forse il tentativo di rinfocolare una polemica politica ed ecclesiale che il tempo ha abbondantemente superato: «Voi, che siete rimasti fedeli al carisma del vostro fondatore, non avete mai disprezzato la politica. Anzi. Non vi siete rinchiusi nelle sagrestie nelle quali avrebbero voluto confinarvi, ma vi siete sempre "sporcati le mani". Declinando nella realtà quella "scelta religiosa" alla quale mezzo secolo fa altri volevano ridurre il mondo cattolico italiano, e che san Giovanni Paolo II ha ribaltato, quando ha descritto la coerenza, nella distinzione degli ambiti, tra fede, cultura e impegno politico». A certe narrazioni tocca però mettere un punto. Anzi, due. Innanzitutto la "scelta religiosa" non è mai stata un rinchiusersi nelle sagrestie. Lo afferma in modo deciso lo storico del pensiero politico, e già presidente nazionale di Ac, Matteo Truffelli, in apertura di questo numero di *Segno*. Vittorio Bachelet, colui che ha incarnato la "scelta religiosa" come stile, è un martire cristiano della Repubblica laica e riconosciuto da tutti come uomo del dialogo e delle istituzioni, per il contributo che ha dato alla vita democratica del nostro Paese. E testimone della profezia evangelica, per rimanere nel campo strettamente ecclesiale. E oggi? Basta sfogliare il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica per notare come migliaia di amministratori locali, provenienti dalle file dell'associazione, diano una spinta al rinnovamento etico del buon governo dei territori. E poi c'è il grande tema delle "alleanze", tra movimenti e associazioni di area cattolica, che oggi tentano strade nuove nella partecipazione alla costruzione del bene comune. È questo l'orizzonte che sfida tutti noi oggi.

gi. Lo spiega bene Giuseppe Notarstefano nel numero 3 di *Dialoghi*: «Riconoscere il primato dell'evangelizzazione nel tempo della "esculturazione del cristianesimo", ritrovare un sentiero comune percorrendo la via dell'umanesimo cristiano ed esplorando percorsi di fraternità a ogni livello della vita sociale, accogliere la sfida di dare ragioni attuali e forme istituzionali alla giustizia e alla pace: percorsi distinti che richiedono strumenti e linguaggi differenziati e una nuova capacità di sintesi e intelligenza della storia». Un cammino comune che, politicamente, si è manifestato in modo trasparente all'ultima Settimana sociale di Trieste del luglio 2024. Da quel "lavorare insieme" è nata una Rete, un'esperienza trasversale di politici cristiani che, a prescindere dall'orientamento partitico, cercano di ritrovarsi su valori e progetti concreti. Altro che rinchiusersi nelle sagrestie.

L'altro punto da sottolineare riguarda un "non detto" nel passaggio di Meloni, e cioè che ci siano cattolici di serie A e cattolici di serie B. Quelli che fanno politica e si sporcano le mani e quelli che pregano e basta. Niente di più sbagliato, ovviamente. Basterebbe dare una sbirciatina a qualsiasi volume della storia del movimento cattolico per sapere che in Italia il pluralismo dei cattolici ha una sua storia ben radicata. Dai cattolici integralisti a quelli liberali, per rimanere al secolo passato, dai cattolici della presenza a quelli della mediazione, per tornare a tempi più recenti, fino ai cattolici del sociale e ai cosiddetti cattocomunisti, termine sempre odiato dalle "destre". Esperienze diverse che diedero vita al *Codice di Camaldoli* nel 1943 e successivamente una forte spinta ideale e laica alla scrittura della Costituzione repubblicana.

La vera domanda che è lecito porsi, come suggerisce lo storico Guido Formigoni in un articolo pubblicato sul sito dell'Azione cattolica ambrosiana, «non è se e quanto i cattolici ci siano in politica: è se complessivamente la Chiesa e i credenti si fanno ancora interrogare dal Vangelo (quando esprimono le loro scelte) e se sono una realtà che è capace di porre segni di contraddizione nel cuore della vita delle persone in età secolarizzata. Cioè, appunto, occorre tornare al grande dibattito sull'attuazione del Concilio». Per tornare a un libro dello storico Pietro Scoppola, pubblicato nel 1985, *La "nuova cristianità" perduta*, già si evidenziavano i danni della secolarizzazione e della politica senza prospettiva etica. Solo una profonda spiritualità, rifletteva Scoppola, può essere la garanzia migliore dalle tentazioni della fuga dal mondo o dalla caduta nel pragmatismo spicciolo. Una nuova spiritualità «capace di vivere conflittualmente la doppia fedeltà al messaggio cristiano e alle cose». Fedeltà alla Costituzione repubblicana, e fedeltà al Vangelo. Un conflitto sempre presente, tra i credenti, ma superabile quando singoli e comunità diventano strumenti di mediazione tra fede e storia.

In definitiva, la domanda è sempre la stessa: come incarnare il Vangelo nelle culture oggi dominanti? Questo è il punto. Sporcandosi le mani, e assumendo una postura di profezia evangelica. Il resto sono chiacchiere. Buone per far appassionare qualche nostalgico dell'*ancien régime*. Un tempo nuovo è arrivato.



Vittorio Bachelet, vicino a Benigno Zaccagnini e Giovanni Galloni, a una manifestazione per Aldo Moro / Fototeca Ac

Dopo tanti anni c'è ancora chi crea fraintendimenti in proposito. La "scelta religiosa" è stata pensata per misurarsi più a fondo con le dinamiche culturali, sociali e politiche del nostro tempo, non per fuggirne. È stato un modo per interpretare in maniera corretta la rilevanza politica della fede. Lo dice a chiare lettere, nel focus dedicato, Matteo Truffelli, al quale fa eco una rilettura storica di Marta Margotti su quella stagione degli anni Settanta in cui l'Ac scelse proprio di interpretarla. E oggi, come la vivono i giovani? Al di là dei libri e della memoria, che pure è utile conoscere, un tempo nuovo per un impegno nel mondo nasce nelle nuove generazioni. Una nuova politica con coordinate, forse, che ancora non conosciamo

FOCUS

«Cambiare il mondo seguendo il Vangelo con mitezza e libertà»

Gianni Di Santo

Matteo Truffelli, già presidente Ac, spiega cosa sia stata la "scelta religiosa". E cosa è oggi. Essa «esprime la convinzione che ciò di cui necessita il mondo è, più di ogni altra cosa, il Vangelo»

La scelta religiosa è un termine che recentemente è tornato d'attualità nel dibattito pubblico. Ne parliamo con **Matteo Truffelli**, ordinario di Storia del pensiero politico all'Università di Parma, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet" e già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. A cento anni dalla nascita di Bachelet (20 febbraio 1926) l'Istituto Bachelet dedicherà un evento di rilevanza nazionale il prossimo febbraio.

Vogliamo una volta per tutte spiegare il vero senso dell'espressione "scelta religiosa"? Chi l'ha utilizzata per la prima volta?
Non sappiamo chi abbia coniato l'espressione, che si iniziò a usare negli anni Sessanta per indicare una delle scelte fondamentali fatte dall'Azione Cattolica per rinnovare sé stessa alla luce del Concilio. Già allora, a dire il vero, si era consapevoli che una formula simile si prestava a incomprensioni, soprattutto all'esterno dell'associazione. Anche se io mi chiedo sempre chi mai potrebbe criticare, ad esempio, una squadra di calcio per aver fatto "la scelta sportiva".

In cosa consiste, allora, questa scelta?

Nel riconoscere il primato dell'evangelizzazione, come missione essenziale della Chiesa e, di conseguenza, dell'Ac. È una scelta che esprime la convinzione che ciò di cui necessita il mondo è, più di ogni altra cosa, il Vangelo. Il nostro tempo, le persone, la società, hanno bisogno del dono di vite improntate al Vangelo, di donne e uomini che vivono e testimoniano l'amore del Padre dentro le pieghe dell'esistenza umana. Nella consapevolezza che, come ha scritto Francesco nell'*Evangelii gaudium*, non vi può essere evangelizzazione autentica che non abbia "conseguenze sociali".

Quindi anche implicazioni politiche...

Certamente. Ma dopo tanti anni c'è ancora chi

crea fraintendimenti in proposito. La scelta religiosa è stata fatta per misurarsi più a fondo con le dinamiche culturali, sociali e politiche del nostro tempo, non per fuggirne. È stato un modo per interpretare in maniera corretta la rilevanza politica della fede. Ha formato e forma una quantità innumerevole di persone che si sono spese e si spendono per una società più giusta, più fraterna, più umana. In ogni ambito: professionale, educativo, culturale, politico. Si potrebbero fare un'infinità di esempi, e di nomi. Al tempo stesso, la scelta religiosa nasce dalla convinzione che gli strumenti, i metodi e le risorse dell'apostolato non possono essere gli stessi del potere. La comunità ecclesiale non può pensare di realizzare la propria missione utilizzando i mezzi della politica, o servendosi di essa. E ancor meno può lasciarsi strumentalizzare dal potere. Perciò non può schiacciarsi su nessuna posizione, né su questo o quel partito.

Dunque una scelta ancora valida, dopo tanti anni? Ne è passata di acqua sotto i ponti...

Il contesto sociale, politico, ma anche religioso ed ecclesiale da cui scaturì la scelta dell'Ac era profondamente diverso da quello di oggi e, dunque, non possiamo pensare che essa mantenga gli stessi connotati di allora. D'altra parte proprio questa è una delle caratteristiche che definiscono la natura di quella scelta: essa infatti nacque dalla consapevolezza che per i credenti è sempre necessario un continuo confronto con i cambiamenti della storia. E sempre, in questi sessant'anni, ci si è chiesti come declinare quella che rimane una scelta di fondo in concrete decisioni e in modalità d'azione appropriate ai diversi contesti e alle specifiche questioni con cui ci si è dovuti misurare. Questo però non fa della scelta religiosa un'opzione superata dagli eventi, ma, al contrario, la rende ancora più attuale.

(continua a pagina 5)

In che senso?

Oggi occorre fare ancora più attenzione all'importanza, ma anche alla delicatezza e complessità del rapporto tra fede e politica. Perché paradossalmente, nonostante siano scomparse alcune forme di "collateralismo", le grandi trasformazioni politiche e culturali degli ultimi anni hanno accentuato, anziché diminuito, il rischio di una strumentalizzazione reciproca tra fede e politica.

Il rischio, cioè, che il giusto riconoscimento della rilevanza pubblica della religione porti a un uso politico di essa, riducendola a strumento di lotta e contrapposizione. E che, per converso, si sia tentati di vedere nell'alleanza con il potere un mezzo per la difesa di principi e interessi religiosi. Basta guardare, ad esempio, a cosa accade negli Stati Uniti di Donald Trump, o in alcuni Paesi dell'Est, e in Russia.

Sfide complesse, quelle che stiamo attraversando, che vanno oltre le dinamiche socio-politiche del nostro Paese.

Esatto. Al tempo stesso sappiamo che il nostro tempo è segnato da sfide inedite e da questioni che hanno assunto dimensioni e forme inusitate, che richiedono risposte nuove, iniziative coraggiose. Penso alla pace, alla difesa della democrazia, alle derive prodotte dall'insistenza esasperata sui diritti individuali, allo sviluppo delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale, alle crescenti disuguaglianze, alla custodia del creato, alle migrazioni. Declinare oggi la scelta religiosa significa capire come misurarci, da credenti, con tutte queste e con altre questioni, cioè come trasformare il giacimento spirituale, etico e solidale di cui la comunità ecclesiale è custode in fermento vivo per tutta la società.

Perché oggi le giovani generazioni dovrebbero lasciarsi ispirare dalla scelta religiosa? C'è speranza?

Perché è la scelta di provare a seguire il Vangelo con mitezza e con coraggio, con coerenza e libertà. Sapendo che a tutti, anche a un giovane, è chiesto di assumersi le proprie responsabilità, cioè mettere in gioco, ma sul serio, la propria coscienza, insieme a molti altri con cui condividere un cammino di maturazione e impegno. E perché assumere la logica della scelta religiosa può significare scoprire nella maniera più radicale e decisiva che la fede non è qualcosa di cui si possa fare esperienza senza immergersi fino in fondo nella storia, nelle vicende dell'umanità. Senza tentare, cioè, di cambiare il mondo, e al tempo stesso senza credere che il mondo sia una roccaforte da espugnare.

“

Nonostante siano scomparse alcune forme di "collateralismo", gli ultimi anni hanno accentuato il rischio di una strumentalizzazione reciproca tra fede e politica

”



Vittorio Bachelet (1926-1980). Nel 1964 Paolo VI lo nomina presidente dell'Azione cattolica italiana / Fototeca Ac

Bachelet, testimone per il nostro tempo

A cento anni dalla nascita di Vittorio Bachelet (1926), la sua figura è ancora un esempio di laico cristiano che ha saputo coniugare fede, impegno civile e responsabilità politica. Professore di diritto, presidente nazionale dell'Azione cattolica negli anni del Concilio Vaticano II e vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Bachelet ha offerto la sua vita alla Chiesa e allo Stato, fino al sacrificio estremo per mano del terrorismo brigatista, il 12 febbraio 1980. L'editrice Ave, che da sempre ne custodisce l'eredità, ha raccolto nei suoi volumi le parole e le riflessioni di un uomo

capace di guardare lontano. Nel libro *Pensieri per la politica*, a cura di Ilaria Vellani, si percorre il cammino umano e politico del giurista romano, dai primi anni di impegno nel dopoguerra fino alle sfide degli anni di piombo, con pagine che parlano ancora oggi di libertà, giustizia e fraternità. Un documento prezioso è *Taccuino 1964*, diario dell'anno in cui divenne presidente nazionale di Ac: annotazioni che restituiscono il clima di un Paese attraversato da grandi trasformazioni e di una Chiesa in pieno rinnovamento conciliare. Il profilo biografico *Un uomo uscì a seminare*, di Angelo Bertani e Luca Diliberto,

restituisce con forza la testimonianza di un laico credente, coerente nelle scelte familiari, professionali e pubbliche. Grazie al lavoro di Matteo Truffelli sono inoltre disponibili due raccolte: *Scritti ecclesiali*, che documentano il servizio di Bachelet alla comunità ecclesiale, e *Scritti civili*, dove emergono la passione per la democrazia, la formazione dei giovani e il bene comune. In queste opere la voce di Bachelet rimane viva, capace di orientare anche il nostro tempo. Il centenario della sua nascita diventa così un'occasione per un rinnovato impegno a costruire una società più giusta, fraterna e solidale. (red)

Per chi, come chi scrive, appartiene alla cosiddetta Generazione Z, il concetto di scelta religiosa aleggia come qualcosa di familiare ma sfuggente. È un termine che ascoltiamo spesso, di cui si dà per assunto il significato, eppure per molti di noi resta un concetto legato a una storia che non abbiamo vissuto in prima persona. Noi non abbiamo conosciuto gli anni in cui fede e politica camminavano insieme, non abbiamo partecipato ai comitati civici, né votato per la Democrazia cristiana; tutto ciò ci è arrivato solo attraverso i libri di scuola e i racconti dei più grandi. Per questo comprendere appieno l'importanza e la portata di quella scelta religiosa può sembrare difficile.

Eppure, basta guardare negli occhi i giovani e i giovanissimi di Azione cattolica per riconoscere un riflesso vivo e concreto di quella scelta. Non come un concetto astratto o un'eredità storica, ma come un vero e proprio stile di vita. Nella loro quotidianità la scelta religiosa si manifesta come consapevolezza, come coerenza tra ciò in cui si crede e ciò che si fa. Noi, che siamo cresciuti nel solco di questa scelta, abbiamo imparato a viverla più che a definirla e questo, forse, è il modo più autentico per raccontarla.

LA POLITICA CHE PIACE A NOI

La scelta religiosa porta inevitabilmente a interrogarsi sul significato più profondo della parola "politica". Non nel senso partitico del termine, ma nel senso originario, ovvero quello di un «insieme delle attività che riguardano la vita pubblica e gli affari di una comunità», come si può leggere sull'Enciclopedia Treccani. Ebbene, basterebbe aprire una pagina a caso del Vangelo per ritrovare quella politica lì, quella che mette al centro la persona, il bene comune, la giustizia. Mettere il Vangelo al centro delle nostre scelte significa, allora, praticare quella "Politica con la P maiuscola", a noi tanto cara. Non si tratta solo di contenuti o programmi, ma di stile: di un modo di stare al mondo, di costruire relazioni, di impegnarsi nella società.

In un tempo in cui, come ci ha ricordato spesso papa Francesco, «tutto è intimamente connesso», la scelta religiosa diventa il filo che unisce il nostro credere e il nostro agire. È ciò che impedisce di ridurre la fede a un fatto privato e la politica a un'arena di potere. Niente di più lontano, dunque, da una chiusura nelle sacrestie o da una rinuncia alla responsabilità pubblica.

Chi, come chi scrive, è cresciuto in Azione cattolica negli anni in cui si raccoglievano i frutti di una scelta coraggiosa, ha sviluppato una forte coscienza sociale. Lo testimoniano, ad esempio, le esperienze e le iniziative del Settore giovani come il grande incontro nazionale *Segni del tempo*, un'immersione lucida e appassionata nella complessità del nostro presente, o la Scuola di Bene comune, organizzata con il Movimento studenti e la Fuci.

Una fede che si apre alla vita

Ludovica **Mangiapanelli** e Pierluigi **Saraceni**

I giovani di Azione cattolica sono oggi chiamati a vivere questo tempo complesso senza rinunciare alla speranza, affrontando sfide enormi come la pace, la giustizia sociale, la sostenibilità. La scelta religiosa diventa, allora, il filo che impedisce di ridurre la fede a un fatto privato e la politica a un'arena di potere

Una formazione integrale, dunque, che non si limita alla riflessione, ma spinge a vivere la fede nel mondo, con pensiero critico, coraggio e consapevolezza. Ecco perché le giovani generazioni oggi sono oggi chiamate a un ruolo centrale: vivere questo tempo complesso senza rinunciare alla speranza, affrontando sfide enormi come la pace, la giustizia sociale, la sostenibilità.

In quest'ottica, la scelta religiosa non resta un principio astratto, ma prende corpo nella storia e nelle scelte quotidiane. È un orizzonte che si incarna nei volti e nei gesti. È la fede che non si rifugia, ma costruisce. Che non divide, ma unisce. È la visione di Vittorio Bachelet, un martire laico, che continua a essere presente nei nostri cuori e che si intreccia con la vita vissuta a pieno da san Pier Giorgio Frassati, esempio universale di santità laicale.

CI SIAMO OGGI, CI SIAMO PER GAZA

Queste testimonianze si incrociano e continuano a ispirare le vite di tanti giovani che scelgono di impegnarsi nella realtà sociale e politica con uno sguardo di fede. Lo dimostra l'impegno dei giovani di Azione cattolica nelle manifestazioni e negli scioperi per la pace a Gaza. In giorni segnati da dolore e tensione, l'associazione ha scelto di esserci: non con bandiere di partito, ma con il linguaggio della preghiera e del dialogo,

(continua a pagina 7)



Nel Bilancio di sostenibilità i volti della solidarietà e della politica



Nel *Bilancio di sostenibilità 2025* l'Azione cattolica italiana racconta una "scelta religiosa" che si misura con la concretezza della vita quotidiana. Non parole, ma gesti che attraversano le città, le parrocchie, i quartieri. È qui che il Vangelo si fa prossimità, formazione, partecipazione. Oltre 229mila soci e 43mila educatori animano percorsi di crescita e servizio in più di 5.000 parrocchie italiane. Nel 2024 l'Ac ha dato vita a numerosi progetti locali: laboratori ambientali, campagne per la pace, iniziative educative nelle scuole, momenti di formazione alla legalità e reti di prossimità per contrastare solitudine e po-

vertà. In molte diocesi l'associazione è diventata un punto di riferimento per reti civili e comunitarie che uniscono volontariato, cultura e spiritualità. Sono oltre 26mila i soci impegnati attivamente nel territorio: persone coinvolte nel volontariato, nella carità, nell'animazione sociale e politica, nei sindacati, nelle associazioni di categoria e nelle amministrazioni locali. Un impegno che attraversa ogni ambiente di vita, dalla scuola al mondo del lavoro, grazie anche all'azione del Msac e del Mlac, segni concreti di un protagonismo giovanile e laicale che parte dalla fede e arriva alla città. Una scelta religiosa che non resta ai margini, ma costruisce legami, genera responsabilità, dà forma al bene comune. Che abita e trasforma il territorio ogni giorno.



I giovani sempre in prima fila quando si parla di solidarietà. Qui, a Roma, durante lo sciopero generale indetto lo scorso 3 ottobre per la Palestina / Ansa

portando nelle piazze un messaggio di pace possibile.

Lo hanno raccontato con estrema sincerità i due vicepresidenti del Settore giovani, Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi, in un articolo sul sito dell'Ac dal titolo *La strada possibile, tra piazza e preghiera*. Il loro messaggio, profondo e limpido, ricorda che non si tratta di scegliere tra l'impegno civile e la spiritualità, ma di viverli insieme, in un equilibrio dinamico che unisce fede e responsabilità e in cui le due cose traggono forza l'una dall'altra.

Se i giovani di Azione cattolica riescono oggi a vivere la fede in modo così concreto, è perché appartengono a un'associazione che ogni giorno incarna la scelta religiosa con coerenza e testimonianza. Questa coerenza è visibile negli adulti così come negli assistenti ecclesiastici, che con la loro vita hanno mostrato cosa significhi davvero scegliere il Vangelo.

L'unità dell'associazione su questo tema emerge chiaramente anche dal suo *Bilancio di sostenibilità*, un documento che racconta in modo trasparente e misurabile la portata dell'impegno di Azione cattolica. In questo si riflette l'identità profonda dell'associazione: un luogo in cui la spiritualità non è mai disgiunta dall'impegno, e dove ogni scelta personale diventa parte di una testimonianza collettiva che attraversa il tempo, rinnovandosi in ogni generazione.

Al di là di ogni teoria, il significato della parola "scelta religiosa", almeno per noi giovani, significa questo: una fede che non si chiude nella devozione privata, ma si apre al mondo, capace di farsi presenza, azione e testimonianza. Una scelta che non divide, ma unisce; che non chiude, ma apre; che non impone, ma propone uno stile diverso, capace di rendere visibile la fede nel concreto della vita quotidiana. È una scelta che, rispetto al passato, offre anche una libertà nuova: non quella di schierarsi obbligatoriamente con un partito o un'idea, ma di vivere la propria fede nella piena autonomia del discernimento personale e comunitario. Una libertà che nasce dal Vangelo, che ci richiama ogni giorno a viverlo con autenticità e coraggio.



Vittorio Bachelet è il presidente dell'Ac che nel 1969 approva il nuovo Statuto. Si apre così la via alla "scelta religiosa": un percorso alla cui lettura ci accompagna Marta Margotti, storica all'Università di Torino / Ansa

La scelta religiosa nel decennio che trasforma l'Italia

Marta Margotti

La distinzione tra "azione cattolica" e "azione politica" più che un segno di arretramento dell'attenzione verso la "città degli uomini" fu una scelta di chiarezza voluta dall'Ac per tutelare la propria autonomia e per contribuire a dare libertà alla Chiesa nello spazio pubblico

Anni di crisi o di trasformazioni? Decadenza o rinnovamento? Gli anni Settanta furono certamente per l'Azione cattolica italiana un momento di ridimensionamento organizzativo, ma anche l'occasione per mettere alla prova le intuizioni maturate con il nuovo Statuto del 1969. L'associazione unitaria, la suddivisione in settori (Adulti e Giovani con la comune responsabilità educativa dell'Ac ragazzi) e soprattutto la "scelta religiosa" sono gli elementi distintivi di una stagione che l'Ac visse tra fibrillazioni e contraddizioni, ma pure con una forte volontà di aggiornamento.

Le riflessioni e le moltissime iniziative emerse nella più numerosa associazione del laicato cattolico italiano furono il riflesso delle molte tensioni presenti nella società italiana. A livello sociale, le proteste studentesche e operaie, la messa in discussione dei precedenti equilibri politici e la cri-

si economica si intrecciarono con l'emersione di episodi di terrorismo, le richieste di maggiori spazi di democrazia e la domanda di riforme adeguate a un Paese ormai industrializzato. Sul piano religioso, l'allentamento delle tradizionali forme di adesione al cattolicesimo si accompagnò alla contrastata ricezione dell'aggiornamento del Vaticano II, tanto da portare alcuni osservatori a giudicare il Concilio la causa di quella disaffezione e l'Ac responsabile della mancata tenuta della cristianità in Italia. A ben vedere la diminuzione della frequenza ai sacramenti, il calo delle vocazioni religiose e anche la riduzione degli iscritti alle associazioni cattoliche erano iniziati prima del Concilio. Soprattutto nelle grandi città e nei centri industriali tali tendenze erano già evidenti alla fine degli anni Cinquanta. L'Ac del nuovo Statuto aveva raccolto la sfida dell'"aggiornamento" conciliare, con il ruolo propulsore del

presidente nazionale Vittorio Bachelet e dell'assistente monsignor Franco Costa. Determinante per la diffusione del rinnovamento fu la miriade di pubblicazioni e di incontri di formazione disseminati nelle diocesi italiane, che contribuì ad acclimatare la Chiesa italiana alle novità del Concilio. Questo dinamismo provocò reazioni di segno diverso: l'associazione registrò al suo interno sia l'opposizione a cambiamenti ritenuti eccessivi, sia le contestazioni (soprattutto giovanili) per un rinnovamento giudicato troppo lento. Ancora più difficile risultò quindi per l'Ac definire un orientamento che, più che mediare tra le tendenze opposte, voleva offrire una bussola per formare credenti capaci di testimoniare la fede cristiana in un'Italia profondamente cambiata. Le trasformazioni non furono di poco conto. La nuova dimensione dell'Azione cattolica comportava l'assestamento
(continua a pagina 9)

“
Osservare
le vicende
dell'Ac solamente
dal punto di vista
delle sue relazioni
con la politica
italiana rischierebbe
però di mettere in
ombra la parte più
originale del suo
cammino attraverso
gli anni Settanta
”

dell'articolazione unitaria, la preparazione di inediti cammini formativi, la necessaria ridefinizione del rapporto con la politica, in particolare con la Democrazia cristiana. La distinzione tra “azione cattolica” e “azione politica” (sancita anche dall'incompatibilità tra incarichi nell'associazione e quelli nei partiti) più che un segno di arretramento dell'attenzione verso la “città degli uomini” fu una scelta di chiarezza voluta dall'Ac per tutelare la propria autonomia e contribuire a dare libertà alla Chiesa nello spazio pubblico. Un equilibrio da precisare continuamente, come risultò evidente nel periodo della presidenza di Mario Agnes, dal 1973 al 1980, con discussioni interne e spaccature di fronte alle rapidissime evoluzioni del dibattito pubblico, come nel caso del referendum sul divorzio del 1974. Osservare le vicende dell'Ac soltanto dal punto di vista delle sue relazioni con la politica italiana rischierebbe però di mettere in ombra la parte più originale del cammino dell'associazione attraverso gli anni Settanta. Nel decennio, crebbe l'apertura ai temi internazionali (dal razzismo alle guerre,

dalla democrazia ai dilemmi dello sviluppo). Le proposte per studenti e lavoratori seguirono i dibattiti sulle riforme della scuola e del lavoro. Il confronto a distanza con i gruppi del dissenso e con i “nuovi movimenti”, tra cui Comunione e liberazione, richiese all'Ac la continua precisazione di obiettivi e strumenti. Il riconoscimento dei diritti della famiglia e la “questione femminile” sollevarono l'associazione, anche se con esiti diversi, significativi delle incertezze vissute da tutta la Chiesa. Articolate e innovative furono infatti le proposte rivolte ai “gruppi famiglia” finalizzate anche a un loro pieno inserimento nella vita parrocchiale e diocesana; in questo clima di reattiva attenzione ai cambiamenti, la riforma del diritto di famiglia del 1975 trovò un generalizzato consenso tra le persone aderenti all'Ac. Le spinte provenienti dai movimenti femministi favorirono la diffusione anche nell'associazione di posizioni che valorizzavano il protagonismo delle donne e la parità tra i sessi, ma provocarono anche reazioni di forte contrarietà. Proprio negli anni in cui sorgevano gruppi che rivendi-

cavano la separatezza di genere in nome dell'autogestione delle donne, l'Ac insistette sull'unitarietà dell'associazione come modello dell'armonia tra generi, generazioni e classi che si sarebbe dovuta realizzare senza eccessivi conflitti nella comunità cristiana e nella società. Nell'Ac prevalse, anche sulla “questione femminile”, una linea moderatamente innovativa, indicativa di un orientamento più generale: sulle materie sociali e teologiche l'aggiornamento del Concilio fu recepito senza nostalgie tradizionaliste, ma anche senza le spinte anti-autoritarie e anti-istituzionali dei gruppi del dissenso cattolico. Tali scelte di cauta apertura (se paragonate con le posizioni più moderate e conservatrici presenti nella Chiesa italiana) rivelavano l'intenzione dell'Ac di non entrare in contrasto con l'episcopato e con i vertici vaticani su temi sensibili. Esprimevano pure la volontà dell'associazione di rimanere aderente al tessuto del cattolicesimo italiano, anche a costo di rinunciare a sollecitare più chiaramente la Chiesa di fronte ai molti cambiamenti che si stavano profilando all'orizzonte.

Una fedeltà che si rinnova L'Ac dopo il Vaticano II

Protagonista e spettatrice degli eventi degli anni Settanta, l'Azione cattolica italiana fu segnata dagli animatissimi dibattiti interni e dalla guida impressa dai presidenti nazionali (prima Vittorio Bachelet e poi Mario Agnes). Molte furono le tensioni provocate dall'unificazione organizzativa e soprattutto dal nuovo atteggiamento dell'associazione rispetto alla politica, e in particolare verso la Democrazia cristiana. Alla fine, più che un arretramento dalla scena pubblica, la “scelta religiosa” seguita al nuovo Statuto del 1969 fu un adattamento – ritenuto sempre più necessario – alle mutate condizioni della società e alle nuove traiettorie lungo cui l'Ac intendeva accompagnare il cattolicesimo uscito dal Concilio Vaticano II. Il libro *L'Azione cattolica negli an-*

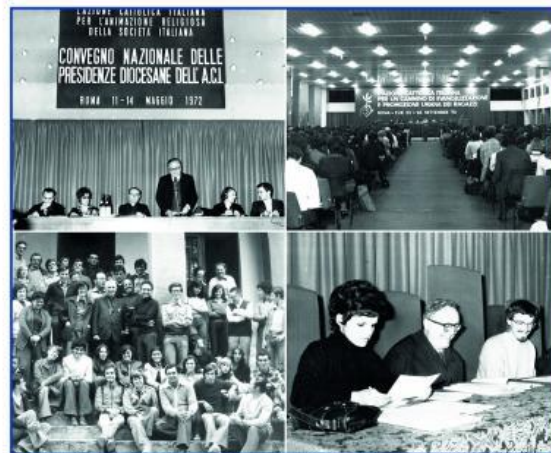
ni Settanta, curato da Marta Margotti, professoressa di Storia contemporanea all'Università di Torino, presidente del Consiglio scientifico dell'Isacem e autrice di vari contributi sulle vicende del giornalismo, della cultura e della politica nell'Ottocento e nel Novecento, e da Paolo Trionfini, scomparso recentemente, già direttore dell'Isacem e professore di Storia contemporanea all'Università di Parma, si addentra nei “lunghi anni Settanta” dell'Azione cattolica – come è ora possibile attraverso i contributi presentati in questo volume – osservando con occhio critico un passaggio rilevante nella storia dell'Italia repubblicana e del cristianesimo. Le ricerche, svolte su documentazione d'archivio inedita e su moltissimi periodici, permettono così di scoprire protagonisti, luoghi e temi di una storia dalle origini composite e dagli esiti in parte imprevedibili. Dalla “scelta religiosa”, spiegata da Matteo Truffelli, al confronto con i movimenti e il dissenso, dalla questione femminile al riordino postconciliare delle diocesi italiane, emerge la storia di un'associazione che, lungo il corso degli anni, non ha mai perso la sua fedeltà a Dio, alla Chiesa e alla storia.

RICERCHE E DOCUMENTI

a cura di Marta Margotti e Paolo Trionfini

L'Azione cattolica negli anni Settanta

Scelte e percorsi dell'Ac dopo la riforma dello Statuto del 1969



eve

In tutto il mondo, compresa l'Asia, saranno le diverse forme di people-power a governare la politica e non il contrario. La rivoluzione del digitale è arrivata davvero



I giovani asiatici stanno riscoprendo un nuovo paradigma di "potere del popolo". Si tratta di interpretazioni iper-moderne del "people-power", cioè la forza collettiva dei cittadini comuni per attuare cambiamenti politici e sociali / lcp

In risposta alla debolezza e ai ritardi delle democrazie, succubi della prepotenza del mercato e dell'alta finanza, in Asia i giovani stanno riscoprendo un nuovo paradigma di "potere del popolo". Si tratta di interpretazioni iper-moderne del "people power" sperimentato con esiti diversi alla fine degli anni '80 in piazza Tienanmen a Pechino e nelle rivoluzioni in piazza nelle Filippine. In un'era di connettività senza precedenti, il concetto di "potere del popolo" – la forza collettiva dei cittadini comuni per attuare cambiamenti politici e sociali – viene amplificato e rimodellato dall'ascesa dei social media: connettono circa il 95% delle famiglie di 4,3 miliardi di asiatici, mobilitano i cittadini, diffondono informazioni scomode, sfidano le strutture di potere consolidate e provocano alla svelta quei cambiamenti che non si sbloccano nei parlamenti. I microblogging con l'hashtag #rivoluzionano quattro dimensioni della partecipazione politica. Mobilitazione rapida e diffusa: l'organizzazione di proteste e manifestazioni può ora avvenire in una frazione del tempo che occorreva in passato, raggiungendo istantaneamente un vasto pubblico. Coordinamento decentralizzato o circolare: i movimenti possono nascere e crescere senza una struttura di leadership formale, rendendoli più resistenti alla repressione. Canali di informazione alternativi: i cittadini possono aggirare i media controllati dallo Stato per condividere testimonianze di prima mano, documentare abusi e plasmare le proprie narrazioni. Solidarietà globale: le campagne hashtag e i contenuti virali possono attirare l'attenzione e la pressione internazionale. Nelle Filippine, un Paese con una lunga storia di potere popolare, i social media sono diventati uno strumento politico potente ma divisivo. Sebbene siano stati utilizzati per organizzare proteste contro le politiche governative e le esecuzioni extragiudiziali, sono serviti anche per diffondere disinforma-

Giovani smart Potere al popolo

Sandro Calvani

zione e creare culti della personalità attorno a figure politiche. Gli "eserciti da tastiera" e gli influencer dei social media svolgono un ruolo significativo dimostrando che i social possono anche essere un veicolo di manipolazione e consolidamento del potere. In Bangladesh gli studenti hanno organizzato proteste di massa, come il movimento per la sicurezza stradale e le manifestazioni contro i sistemi di quote nell'impiego pubblico, utilizzando Facebook e WhatsApp per coordinare le loro azioni, conclusi con l'esilio del governo della dittatrice Sheikh Hasina. I recenti sconvolgimenti politici in Nepal sono stati soprannominati la "rivoluzione della Gene-

razione Z", alimentata dalla rabbia dei giovani per la corruzione e la disoccupazione. Quando il governo ha bloccato i social media più popolari, si sono scatenate proteste diffuse, promosse da TikTok. Le comunità online su piattaforme di giochi come Discord sono diventate fondamentali per organizzare e mobilitare i manifestanti. Anche il trend #NepoKid, che metteva in evidenza lo stile di vita sfarzoso dell'élite politica, è diventato virale, portando infine a un cambiamento politico significativo e velocissimo. Le "proteste delle candele" della Corea del Sud hanno portato all'impeachment del presidente, dimostrando la perfetta integrazione tra attivismo online e offline. Per diversi mesi i cittadini hanno utilizzato queste reti per condividere informazioni, esprimere dissenso e coordinare la logistica delle proteste, ottenendo risultati in tempi brevi. In Thailandia, dove i media tradizionali devono affrontare notevoli limitazioni, i social media, in particolare X e Line, sono diventati uno spazio vitale per il dibattito politico e l'attivismo. I movimenti pro-democrazia guidati dai giovani hanno utilizzato campagne creative con hashtag per organizzare proteste e per rompere il silenzio su questioni tabù di lunga data. Hashtag come #WhatHappenedInThailand non solo hanno mobilitato la gente locale, ma hanno anche attirato l'attenzione internazionale. La Corte Suprema ha deposto il presidente del Consiglio, rispedito in prigione suo padre, un ex primo ministro che aveva evitato il carcere per corruzione restando in ospedale. L'Indonesia e la Cina non hanno vissuto una crisi politica, ma i social media, compresi GoJek, WeChat e Sina Weibo, stanno modificando radicalmente il panorama sociale e pre-politico. Nel mondo, compresa l'Asia, non ci sono costituzioni nazionali che regolino la partecipazione politica attraverso i social media, ma è evidente che saranno le diverse forme di people-power a governare la politica e non il contrario.



Il World women's observatory nasce per dare voce soprattutto alle donne più fragili, ascoltando le loro storie e portandole all'attenzione della Chiesa, delle istituzioni civili e delle organizzazioni internazionali / lcp

Una voce per tutte le donne

Ludovica Mangiapanelli

Le aree di impegno dell'Umofc riguardano dignità e diritti umani, migranti e rifugiate, conversione ecologica e crisi alimentare, formazione e sinodalità. Le sfide che le donne affrontano non sono mai isolate: il genere si intreccia con la povertà, la migrazione, la fede, l'ecologia e altre dimensioni della vita

Nel corso dei secoli, il modello prevalente in cui si sono sviluppate le società è stato quello patriarcale e questo ha ovviamente portato a limitare la presenza pubblica e decisionale delle donne. Oggi, in un tempo di cambiamento e di ascolto, anche per la Chiesa cresce la consapevolezza che il contributo delle donne non solo arricchisce la comunità ecclesiale, ma è essenziale per affrontare le sfide del mondo contemporaneo. In questa prospettiva si colloca l'esperienza dell'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche (Umofc per l'Italia, e adesso Wucwo in lingua inglese – World union of catholic women's organisations –, una rete internazionale che riunisce oltre cento organizzazioni in più di cinquanta Paesi, tra le quali anche l'Azione cattolica italiana, coinvolgendo circa otto milioni di donne). La sua missione è chiara: evangelizzare e promuovere lo sviluppo integrale delle donne, accompagnandole nella loro crescita personale, spirituale e sociale, e sostenendo la loro partecipazione attiva nella Chiesa e nella società. Le aree di impegno dell'Umofc sono molteplici: dignità e diritti umani, migranti e rifugiate, conversione ecologica e crisi alimentare, formazione e sinodalità. Queste tematiche mostrano l'utilizzo di un approccio che nel mondo contemporaneo viene chiamato "femminismo intersezionale". Questa prospettiva riconosce che le sfide che le donne affrontano non sono mai isolate: il genere si intreccia con la povertà, la migrazione, la fede, l'ecologia e molte altre dimensioni della vita. Si sviluppano così tantissimi progetti tra loro intrecciati, tra i quali spicca il World women's observatory, nato per dare voce soprat-

tutto alle donne più fragili, ascoltando le loro storie e portandole all'attenzione della Chiesa, delle istituzioni civili e delle organizzazioni internazionali, con l'obiettivo di trasformare l'ascolto in azioni concrete e influenzare politiche pubbliche e pastorali che promuovano la giustizia e la dignità. L'Osservatorio ha già realizzato ricerche in oltre cento Paesi, raccogliendo dati preziosi sulle condizioni di vita, sul lavoro e sulla sicurezza delle donne, e fungendo così da vettore di cambiamento per comunità locali e governi. Anche la sinodalità, così centrale nel cammino ecclesiale odierno, trova una sintonia naturale con la visione dell'Umofc dal momento che l'organizzazione mira proprio a valorizzare la pluralità di voci e costruire relazioni che trasformano la diversità in ricchezza condivisa. In questa prospettiva Umofc ha creato una vera e propria Scuola di sinodalità, con percorsi di formazione e incontri che preparano facilitatrici e facilitatori in tutto il mondo, rafforzando la partecipazione reale e la corresponsabilità nella missione comune. In continuità con l'impegno per la partecipazione attiva, una scelta importante di questo periodo è stata quella di rinnovare la comunicazione. Attraverso il nuovo sito web (<https://wucwo.org/en/>), i social media e una rivista digitale multilingue, l'organizzazione si propone di raggiungere un pubblico sempre più vasto e di favorire un dialogo intergenerazionale autentico. Questa scelta di linguaggio contemporaneo non è solo un aggiornamento tecnico, ma un vero gesto pastorale che permette di avvicinare le nuove generazioni e di raccontare storie di coraggio e speranza, rendendo visibile il volto di una Chiesa viva, accogliente e dinamica. In questa prospettiva, l'impegno dell'Umofc non riguarda solo le donne, ma l'intera comunità ecclesiale, che cresce e si trasforma quando tutti i suoi membri partecipano in modo corresponsabile alla missione. Il percorso di queste donne è una testimonianza di speranza: un invito a guardare la realtà con occhi nuovi, a riconoscere le ferite della storia e, allo stesso tempo, a costruire insieme un futuro più giusto e fraterno. Il femminismo intersezionale, letto in chiave cristiana, non è una teoria lontana, ma una pratica di vita quotidiana: è l'arte di vedere ogni persona nella sua interezza, di ascoltare le voci dimenticate e di trasformare l'ascolto in azioni concrete di amore e giustizia. Una rete di donne cattoliche che si unisce per trasformare vite diventa, così, segno tangibile del Vangelo, ponte fra tradizione e innovazione, tra fede e impegno sociale, tra la Chiesa e il mondo.

Una voce dalla Terra Santa, oggi più che martoriata da guerra e povertà, giunge fino a noi. Il nuovo Custode, padre Francesco Ielpo, ci offre uno spaccato reale dove la speranza inizia a farsi strada. A noi il compito di non dimenticare i nostri fratelli che lì vivono e attendono un futuro migliore. E alla cura dei poveri dà voce anche la prima Esortazione apostolica di Leone XIV, "Dilexi te", ("Ti ho amato"), firmata lo scorso 4 ottobre, giorno di San Francesco d'Assisi. Cammino sinodale delle Chiese in Italia: un processo che continua. Laici e gerarchia si chiedono come possono incarnare, oggi, nel tempo del cambiamento sociale ed ecclesiale, l'annuncio per un vangelo che salva e dà speranza

MAPPE

Tra stanchezza e speranza

Francesco Guaraldi



Il Custode di Terra Santa, fra Francesco Ielpo, accolto dalla Presidenza nazionale di Ac

Il Custode di Terra Santa, fra Francesco Ielpo, ha incontrato la Presidenza di Ac lo scorso 16 ottobre.

Nell'intervista, spiega come l'accordo tra Hamas e Israele «non è la soluzione di tutto, ma un primo passo» per una pace giusta

Ho incontrato frate Francesco Ielpo, Custode di Terra Santa, poche ore dopo l'annuncio della tregua a Gaza. Una notizia inattesa, accolta con sollievo e gratitudine, che ha ridato un po' di fiato a una popolazione stremata. Eppure, anche in questo spiraglio di luce, resta la consapevolezza che il cammino è ancora lungo e difficile. Padre Ielpo è arrivato a Roma lo scorso 16 ottobre per incontrare la Presidenza dell'Azione cattolica italiana. Un appuntamento voluto e desiderato da entrambe le parti: la vicinanza dell'associazione alla popolazione della Terra Santa è un impegno che continua da diversi anni. Un impegno concreto, visibile, solidale, fatto di volti e di gesti, che è sentito dagli adulti e in particolare dai giovani. *Al vedere la stella* è un'esperienza di servizio con i bambini di Betlemme. Il luogo dove l'Ac ha messo mani e cuore, lacrime e carezze si chiama Hogar Niño Dios, la casa dei Gesù Bambini. A turno alcuni giovani si alternano a offrire solidarietà e speranza, aspettando che la situazione migliori, lì in Terra Santa, e si possa iniziare di nuovo a far partire i volontari. Altro impegno in cui l'Ac si spende ogni anno è la Colletta del Venerdì santo. Attraverso questa raccolta, la Custodia di Terra Santa sostiene la tutela dei Luoghi santi e la presenza dei cristiani in quei territori, promuovendo iniziative di solidarietà e assistenza. «La situazione rimane in salita», dice fra Ielpo. «La mia prima impressione, in questi mesi

da Custode, è quella di una grande stanchezza. Stanchezza della guerra, di tensioni, di tutto ciò che generano in termini di sospetto, paura e rabbia. Tutti vorrebbero vivere in un contesto in cui queste tensioni si attenuino, ma la realtà quotidiana è segnata da fatica e disillusione».

L'ACCORDO È UN PRIMO PASSO

Una stanchezza non solo fisica, ma anche spirituale e collettiva. E tuttavia, accanto a questa fatica, riconosce «una grande sete di speranza». «In questi ultimi anni la gente, le popolazioni aspirano soprattutto alla speranza. Cercano segni, anche piccoli, che facciano intravedere una possibilità. La notizia dell'accordo, ha risvegliato qualcosa. Non è la soluzione di tutto, ma un primo passo, una boccata d'ossigeno. Forse si intravede una possibilità».

La Custodia di Terra Santa, che da oltre otto secoli protegge i luoghi della fede e le comunità cristiane locali, oggi si trova ad affrontare sfide nuove e antiche insieme. I frati minori sono presenti in Siria, Libano, Israele, Palestina, Giordania, Cipro ed Egitto: una rete diffusa di fraternità che, nonostante le difficoltà, continua a testimoniare la presenza della Chiesa nei luoghi delle origini. Tra le sfide, la più dolorosa resta quella dell'emigrazione.

«Il tema della migrazione – spiega fra Ielpo – ci sta molto a cuore. È un impoverimento umano e spirituale. Ma non giudichiamo chi parte: comprendiamo le loro ragioni. Ciò che desideriamo è che nessuno sia costretto a lasciare la propria terra. A chi resta vogliamo dire: noi ci saremo sempre. La Custodia non ha mai abbandonato nessuno e continuerà a essere accanto alle famiglie e alle comunità che, pur nella fatica, scelgono di rimanere».

La presenza di chi rimane ha un valore profetico: «La nostra missione è custodire le pietre, ma anche e soprattutto le pietre vive. Questa è la nostra identità francescana». «La Custodia – prosegue – è una realtà composta da frati provenienti da quaranta Paesi differenti. È un mosaico di lingue, culture e sensibilità, ma unito da una stessa passione: la passione per Dio e per l'uomo. Questa passione ci tiene insieme e ci chiede di essere creativi. Perché un conto è fare il parroco ad Aleppo, un altro a Nazareth, un altro ancora nella Città Vecchia di Gerusalemme. In ogni luogo dobbiamo reinventarci

(continua a pagina 12)

“ Viviamo ogni giorno la tensione di stare accanto a persone che appartengono a mondi differenti: israeliani, palestinesi, migranti, rifugiati, lavoratori stranieri. Ma la nostra vocazione è essere ponti, testimoniare che è possibile vivere insieme nella diversità ”

ma ciò che resta costante è il desiderio di servire questa terra e la sua gente». Una missione complessa anche dal punto di vista umano, perché i frati vivono accanto a comunità spesso divise da fronti contrapposti. «Viviamo ogni giorno la tensione di stare accanto a persone che appartengono a mondi differenti: israeliani, palestinesi, migranti, rifugiati, lavoratori stranieri. Ma la nostra vocazione è essere ponti, testimoniare che è possibile vivere insieme nella diversità». Parlando di Gaza, la voce di fra Ielpo si fa più intensa. Negli ultimi mesi le richieste di evacuazione rivolte anche alla comunità cristiana non hanno piegato la scelta di religiose e religiosi che hanno deciso di restare. «Quel gesto mi ha profondamente toccato. Quando ho saputo che le suore e i preti, ma anche il vescovo e il sacerdote greco-ortodosso avevano scelto di restare, mi sono immedesimato nei due patriarchi, il cardinale Pierbattista Pizzaballa per il Patriarcato latino di Gerusalemme e Teofilo III per il Patriarcato greco-orto-

dosso di Gerusalemme. Mi sono chiesto: che cosa prova un pastore sapendo che i propri figli scelgono di rimanere, pur correndo un rischio altissimo, forse anche della vita? Ho sentito il bisogno di dire loro: non siete soli». Dopo il comunicato congiunto dei patriarchi, anche la Custodia ha espresso pubblicamente la propria solidarietà. «Quel gesto – continua – è stato per me il più grande grido che si è levato verso le coscienze in mezzo a questo inferno. Non ha fatto notizia, come spesso accade per i gesti d'amore più puri, ma è stato un segno fortissimo: c'è ancora chi è disposto a dare la vita per amore. È un appello, una testimonianza che dice al mondo che tutti desiderano essere amati fino a questo punto». Tra stanchezza e ferite antiche, la speranza che si è riaccesa chiede ora passi pazienti e concreti. «Il compito della Chiesa, oggi, è stare, accompagnare, prendersi cura. Non con grandi gesti, ma con la presenza quotidiana. È questo che genera speranza: sapere che c'è qualcuno che si prende

cura di te. È una fedeltà al presente, alle persone, ai luoghi. Ed è questa fedeltà che può continuare a generare segni credibili di riconciliazione e di vita condivisa. Piccoli gesti, forse, ma capaci di far intravedere la possibilità di un futuro diverso».

Al termine di questa conversazione con il Custode, emerge con chiarezza il suo legame profondo con la Terra Santa, con la Custodia e con la missione che i frati minori sono chiamati a vivere. Custodi e guardiani delle pietre, dei luoghi della fede, ma anche parte integrante del tessuto sociale, educativo ed economico di questa terra. Non basta costruire la pace, occorre imparare a viverla quotidianamente, in ogni ambiente, con ogni persona. La speranza è che questo accordo possa davvero portare un po' di serenità a quanti hanno sofferto, non solo negli ultimi due anni, ma da molto più tempo. E che, nonostante la stanchezza e le ferite, possa fiorire giustizia e pace per chiunque abiti questa terra, che rimane Santa, nonostante tutto.

Dopo la pace è il momento di ricostruire la fiducia

Dopo mesi di guerra e devastazione, Israele e Hamas hanno firmato lo scorso 9 ottobre un accordo in venti punti, mediato dagli Stati Uniti e fortemente voluto dal suo presidente, Donald Trump, e dai leader della Turchia e di diversi Paesi arabi, Egitto, Qatar e Arabia Saudita. Il documento mira a porre fine al conflitto e ad avviare un processo politico di lungo periodo, articolato in più fasi: cessate il fuoco immediato, scambio di prigionieri, ricostruzione della Striscia di Gaza e transizione politica sotto garanzia internazionale. La *governance* di Gaza sarà affidata a un comitato tecnico palestinese, con compiti temporanei di gestione e ricostruzione, in attesa di un riordino più ampio e condiviso da parte dell'Autorità nazionale palestinese.

I Paesi mediatori – Egitto, Turchia, Qatar e Arabia Saudita – agiranno come garanti dell'accordo, mentre sarà istituita una Forza internazionale di stabilizzazione, composta da contingenti arabi e occidentali incaricata di addestrare la nuova polizia palestinese e vigilare sul rispetto del cessate il fuoco.

Sul piano politico, l'accordo delinea un percorso verso il riconoscimento progressivo di uno Stato palestinese entro confini definiti, con l'impegno degli Stati Uniti a favorire un dialogo politico stabile tra israeliani e palestinesi e a rilanciare il processo di pace a lungo termine.

Israele si impegna a non annettere la Striscia e a procedere a un ritiro graduale delle truppe, in parallelo con il dispiegamento delle forze internazionali.

Il piano rappresenta il più ambizioso tentativo di uscita dal conflitto dal 2005. Tuttavia, la sua attuazione dipenderà dalla lealtà dei firmatari, dalla coesione della comunità internazionale e dalla capacità dei palestinesi di costruire una leadership unitaria. Molti osservatori sottolineano che, più della pace, la parola chiave sarà "ricostruzione": materiale, politica e morale. (A. M)

inserto redazionale

Un'offerta fa la differenza

Nel cammino dell'Azione cattolica, la figura del sacerdote è una presenza viva che accompagna, guida, forma e condivide la vita dei laici. Un ministero spesso silenzioso, ma essenziale per radicare l'impegno di tutti nella Parola, nella Comunione e nella Carità. I sacerdoti che si dedicano all'associazione, in parrocchia o in diocesi, sono educatori nella fede, compagni di strada, capaci di ascoltare, incoraggiare, correggere. Offrono tempo ed energie, spesso rinunciando ad altro, per accompagnare bambini, giovani, adulti e famiglie nei cammini formativi, nelle scelte di vita e nell'impegno sociale ispirato al Vangelo. Nel 2024, le offerte deducibili per il loro sostegno si attestano attorno agli 8 milioni di euro, con un lieve calo. La media resta bassa: 1 donatore ogni 1.000 abitanti, meno di tre offerte l'anno per parrocchia. Non sono solo numeri: è un segnale che interpella. Quanto è sentito, oggi, il legame con i sacerdoti? Quanto è condivisa la corresponsabilità nel sostenerli? Le offerte non sono solo aiuto materiale: esprimono appartenenza, fiducia, comunione. Servono a dire: «Siamo con voi». È urgente promuovere la cultura del sostegno, fatta di ascolto, condivisione e corresponsabilità. L'Azione cattolica rinnova così la sua vocazione: essere Chiesa che annuncia, educa, serve. Dove il sacerdote è presenza amica, guida fedele e compagno di strada. Una piccola offerta, fatta con il cuore, può diventare segno di gratitudine e vicinanza. Se lo desideri, puoi sostenere i sacerdoti con un'offerta deducibile, utilizzando il bollettino di c/c postale che trovi in parrocchia o inquadrando il QR code presente in questa rivista.

(don Enrico Garbuio)



Papa Leone XIV firma l'esortazione apostolica "Dilexi te". Al suo fianco l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede / *Siciliani*

Non mettiamo limiti all'amore verso i poveri

Chiara Santomiero

«Non ti dimenticare dei poveri», era l'esortazione che un cardinale aveva rivolto a papa Francesco al momento dell'elezione. La storia del suo pontificato racconta come egli non se ne sia mai dimenticato. A loro avrebbe voluto dedicare anche l'esortazione apostolica *Dilexi te, sull'amore verso i poveri*, che ora Leone XIV pubblica integrandola con le sue osservazioni. Perché per i cristiani, afferma Prevost, «la questione dei poveri riconduce all'essenziale della fede». *Dilexi te*, "Ti ho amato", è un'espressione dell'*Apocalisse* rivolta a una piccola comunità cristiana esposta a violenza e disprezzo. Cristo si rivolge a ogni povero dicendo: «Hai poca forza, poco potere, ma "io ti ho amato"». C'è una predilezione di Dio per i poveri – i vescovi latinoamericani a Puebla nel 1979 la definiranno "opzione preferenziale" – che si manifesta nel condividere la fragilità delle creature. E c'è un filo rosso che riguarda la cura dei poveri nella storia bimillenaria della Chiesa che si srotola dalla prima comunità cristiana fino al magistero sociale dell'era moderna e contemporanea. Dall'assistenza alle vedove promossa da

Pubblicata "Dilexi te", la prima esortazione apostolica di Leone XIV. Per i cristiani è doveroso continuare a denunciare la "dittatura di un'economia che uccide" e impegnarsi a risolvere le cause strutturali della povertà. Non c'è solo la denuncia, ma una mentalità da cambiare

gli apostoli e testimoniata negli *Atti* fino a santa Teresa di Calcutta, l'impegno di una miriade di santi e fondatori di ordini religiosi è rivolto alla cura dei malati, all'istruzione dei poveri, alla liberazione dei prigionieri, all'accompagnamento dei migranti. Questa storia racconta la coscienza viva di una fede che senza opere non può essere considerata vera. Il Papa riprende due temi specifici sull'opzione preferenziale per i poveri. Esistono e si consolidano strutture di ingiustizia sociale per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Per i cristiani è doveroso continuare a denunciare la "dittatura di un'economia che uccide" e impegnarsi a risolvere le cause strutturali della pover-

tà. La proposta del Vangelo, sottolinea Leone XIV, non è solo quella di un rapporto intimo con Dio. I poveri non vanno però guardati dall'alto: non sono «oggetti di beneficenza», ma «soggetti» portatori di una propria visione del mondo e di un modo proprio di vivere la fede. Occorre lasciarsi evangelizzare dai poveri e dalla «misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso loro». E a quelle parti della Chiesa che vivono un'assenza di impegno per il bene comune e la difesa dei più deboli, va ricordato che «la religione, specie quella cristiana, non può essere limitata all'ambito privato, come se i fedeli non dovessero avere a cuore anche i problemi della società civile». Né va dimenticata la buona pratica dell'elemosina: quando non c'è la possibilità di dare un lavoro per sostenersi dignitosamente, non bisogna correre «il rischio di lasciare una persona abbandonata alla sua sorte»: sarà sempre meglio fare qualcosa che non fare niente. «L'amore e le convinzioni più profonde vanno alimentate e lo si fa con i gesti. Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi».



L'impegno dei ragazzi e con loro dei giovani e degli adulti di Azione cattolica ci dice che non solo è possibile costruire reti di cura e supporto ma che bastano piccoli gesti per donare una nuova speranza. Alcune esperienze, come il Pranzo dell'amicizia, ci raccontano tutta la bellezza della gratuità del dono

L'Acr negli ultimi anni si è spesa per riportare l'attenzione sul tema della povertà, a partire dal Seminario per responsabili e assistenti nell'aprile 2023 / lcp

Con i piccoli Vicini a chi ha bisogno

Alberto Macchiavello

La *Giornata mondiale dei poveri*, che arriva nel 2025 al suo ottavo anno, non è solo una data sul calendario ma vuole essere un'occasione per guardare in faccia le disuguaglianze che attraversano il nostro Paese e tutto il mondo. Secondo l'ultimo rapporto Istat disponibile, nel 2023 sono oltre 5,7 milioni le persone che vivono in povertà assoluta, pari al 9,8% della popolazione. Un dato che diventa ancora più drammatico se guardiamo ai minori: 1,3 milioni di bambini e ragazzi non hanno accesso a beni e servizi considerati essenziali per una vita dignitosa. Le famiglie con figli sono tra le più esposte: nei nuclei numerosi, la quota di famiglie in povertà assoluta supera il 20%. Questo significa difficoltà a pagare bollette e affitti, rinunce a cure mediche, sport o attività extrascolastiche.

In questo contesto la Caritas italiana svolge da sempre un attento e delicato servizio di ascolto e supporto per chi si avvicina in cerca di un aiuto e negli ultimi anni è aumentato in modo costante il numero di incontri con le persone sostenute (da 170.803 nel 2014 a 277.775 nel 2024) rivelando così la necessità di una cura e un'attenzione che deve essere assunta sempre di più da tutti. Lo dice anche papa Leone XIV, che ha ribadito come la *Giornata mondiale dei poveri* «intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale» e non possono essere cura solo di alcuni.

L'Azione cattolica non si è mai tirata indietro nella collaborazione con la Caritas a tutti i livelli, dal nazionale alle parrocchie dove si tocca con mano la realtà dell'aiuto e della cura. In particolare, guardando alla realtà dei ragazzi, l'Acr negli ultimi anni si è spesa per riportare una luce su questa cura, a partire dal Seminario per responsabili e assistenti nell'aprile 2023, che ha voluto porre l'attenzione sul tema della povertà. Provando a dare un nome e un volto alle tante povertà, ma anche cercando di offrire una riflessione sulle possibili azioni concrete che come comunità si possono compiere. Arriva dalla diocesi di San Benedetto del Tronto un'esperienza di collaborazione tra un gruppo di 12/14 anni e Giovanissimi della parrocchia Madonna della Speranza di Grottammare (Ascoli Piceno), che hanno prestato servizio in occasione del "Pranzo dell'amicizia" organizzato dalla Caritas parrocchiale come dono per tutte le famiglie seguite, accompagnate e sostenute nella spesa alimentare, nelle difficoltà economiche e nel sostegno allo studio. Come questa, sono tante le semplici azioni che vengono realizzate in ogni diocesi e che rispondono anche a quella scelta fatta dai ragazzi in occasione dell'Incontro nazionale a Silvi Marina nell'ottobre 2023: nell'agenda dei ragazzi, redatta durante le giornate, una scheda intera è stata dedicata alla cura degli ultimi. Titolo: *Vicini a chi ha bisogno*.

Un confronto franco e arricchente, quello tra il laicato e i vescovi italiani. Che ha portato a una riscrittura del Documento preparatorio. Il testo indica le prospettive pastorali che guideranno la Chiesa italiana nei prossimi anni

Una Chiesa che accoglie e ama tutti



Enzo Romeo * La seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia (Vaticano, 31 marzo-4 aprile) / Siciliani

Un percorso lungo come quello di un fiume che attraversa paesaggi diversi prima di sfociare nel mare. Così è il cammino sinodale, che ha avuto il preludio nel novembre 2013 con l'esortazione *Evangelii gaudium*, ispirata ai lavori del Sinodo dei vescovi di un anno prima sulla nuova evangelizzazione. Poi ci fu il famoso intervento di papa Francesco a Firenze, dove indicò alla Chiesa italiana la strada da seguire e la postura da adottare. Il 30 aprile 2021, nel ricevere in udienza l'Azione cattolica, il Papa rivelò che avrebbe ripreso quelle indicazioni con la convocazione di un Sinodo sulla sinodalità. È stato l'avvio di un triennio intenso di lavoro, con le fasi diocesane, nazionali, continentali e universali. Ora siamo allo stadio ultimo, e forse più difficile: quello dell'applicazione della sinodalità nella vita concreta della Chiesa. Nel frattempo a Francesco è succeduto Leone XIV, che da cardinale ha partecipato a due sessioni del Sinodo, nei gruppi dedicati al ruolo dei vescovi e alle loro relazioni con le aggregazioni ecclesiali.

Un test significativo di queste relazioni è stato quello tra i vertici della Cei e i rappresentanti del Cammino sinodale italiano. La seconda Assemblea sinodale, la scorsa primavera, aveva contestato il documento preparatorio, che non recepiva a sufficienza le indicazioni della base. Si poteva rischiare un muro contro muro e invece il Consiglio episcopale permanente ha ritirato il testo delle proposizioni, rinviando tutto a ottobre. Segno – è sta-

to sottolineato – che non si stava assistendo a un esercizio formale ma a un confronto autentico, in spirito di comunione, tra i vescovi e il laicato, dando voce anche al dissenso in modo costruttivo e arricchente. Adesso è arrivata finalmente l'approvazione del documento di sintesi. Dal 17 al 20 novembre ad Assisi sarà vagliato dall'episcopato italiano, che – con una decisione senza precedenti – aveva appositamente rinviato la sua assemblea. Ratificata la conclusione dell'itinerario, spetterà a un gruppo di lavoro formato da vescovi ed esperti la definizione delle prospettive pastorali da esaminare definitivamente nel 2026.

Nella sintesi si afferma che parte fondamentale della missione è la capacità di ascolto, preliminare all'annuncio del Vangelo. È messo in risalto, soprattutto, il cosiddetto "noi ecclesiale" ovvero il valore della corresponsabilità, anche nella guida delle comunità. Si sottolinea come i *tria munera* (profezia, sacerdozio e regalità) sono patrimonio di ogni cristiano in forza del battesimo. Pertanto i consigli pastorali e per gli affari economici devono essere luoghi di reale condivisione delle decisioni. Ai laici va garantito il diritto-dovere di apportare la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza. I vescovi sono invitati a convocare i sinodi diocesani, visti come regolari strumenti di consultazione del popolo di Dio. Tutto ciò nella consapevolezza che gli organismi sinodali non sono un parlamento in cui si decide a maggioranza, ma assem-

blee ecclesiali dove si compie un discernimento spirituale.

Nel passaggio dedicato alle donne si afferma che esse continuano a trovare ostacoli nel riconoscimento pieno del loro posto nella Chiesa. Occorre rimuovere gli stereotipi di genere e riconoscere loro compiti di effettiva e autonoma responsabilità ecclesiale superando ogni impronta maschilista. Non a caso è sottolineato l'apporto di professioniste ed esperte nei percorsi di discernimento e formazione dei candidati al sacerdozio.

Richiamando il «Tutti, tutti, tutti!» esclamato da papa Francesco per invitare a una Chiesa aperta e accogliente, la sintesi propone percorsi di accompagnamento e integrazione di chi si trova ai margini della vita ecclesiale e sacramentale per situazioni affettive e familiari diverse dal matrimonio (secondo unioni, convivenze di fatto, unioni civili ecc.). Allo stesso modo, superando eventuali discriminazioni, va promosso il riconoscimento delle persone omoaffettive e transgender. Un punto del documento è opportunamente riservato al contrasto agli abusi sessuali, esortando alla prevenzione secondo le linee guida nazionali. Ogni diocesi deve attivare servizi di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, accogliere e prendersi cura di chi ha subito violenze e prevedere misure riparative.

Lo sguardo si spinge al di fuori dei recinti ecclesiali. Anche nella società bisogna far prevalere un atteggiamento di corre-

(continua a pagina 17)

Serve un cambio della prassi, ma prima ancora della mentalità ecclesiale. La sinodalità non si attiva pigiando un pulsante, ma facendosi carico giorno per giorno delle fatiche e delle attese di chi è chiamato a camminare insieme a noi



Nella Chiesa sinodale c'è posto per tutti / Romano Siciliani

sponsabilità, che può essere antidoto al disincanto verso la politica e la democrazia (oggi messa in discussione a livello globale), ma anche alla manipolazione che annulla le persone. Perciò va proseguito il lavoro delle Settimane sociali, vanno creati spazi di formazione alla cittadinanza attiva e incrementate le buone pratiche di economia civile (lavoro dignitoso, energie rinnovabili, banche etiche, commercio equo e solidale ecc.). Ricordato inoltre il compito di denuncia a corruzione, illegalità e mafie, e il doveroso contributo agli sforzi della società civile per combattere questi fenomeni. Allargando ancor più la prospettiva, è richiesta attenzione ai fenomeni globali, con gesti concreti di solidarietà internazionale. Si riafferma l'opzione preferenziale per i poveri e si ricordano i flussi migratori, che negli ultimi decenni hanno reso più variegata l'appartenenza religiosa nel nostro Paese. Ne deriva una spinta all'apertura ecumenica e al dialogo tra fedi diverse. Per intraprendere questo viaggio serve un cambio della prassi, ma prima ancora della mentalità ecclesiale. La sinodalità non la si attiva pigiando un pulsante, ma facendosi carico giorno per giorno delle fatiche e delle attese di chi è chiamato a cammi-

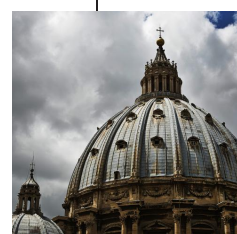
nare insieme a noi. Nella consapevolezza della complessità dell'attuale momento storico: il calo della partecipazione e delle vocazioni religiose; l'inceppamento del sistema di trasmissione della fede, prima garantita dai genitori ai figli o dai nonni ai nipoti; la fuga dei giovani, che avvertono estranei i linguaggi della comunità ecclesiale (significativo lo sprone a strutturare una pastorale digitale); la crescente irrilevanza sociale della Chiesa e in genere del fattore religioso. Per non parlare di certe permanenti nostalgie clericali, degli individualismi, dei particolarismi e campanilismi che appesantiscono la vita comunitaria. La dinamica della sinodalità fa sì che le differenze diventino forza generativa. Per questo il documento approvato dà conto non solo delle convergenze emerse, ma segnala pure le questioni che restano aperte e su cui sarà necessario continuare il confronto.

** Enzo Romeo, giornalista, saggista e storico vaticanista del Tg2, è il nuovo direttore di Dialoghi, la rivista trimestrale di approfondimento culturale dell'Azione cattolica italiana. In uscita con Ancora, il libro Il papa delle "Cose nuove". Leone XIV e la rivoluzione digitale.*

Il Cammino sinodale non è finito e richiede uno scatto di profezia

Una Chiesa sinodale, aperta ai contributi di tutti i battezzati, pronta ad alzare le vele e a prendere il largo su un mare che, inutile nascondere, presenta insidie e avvisaglie di tempesta. È questa la Chiesa italiana che esce dal Cammino sinodale, un cammino molto proficuo e di ampio respiro, anche accidentato a volte, e contraddistinto da una rinnovata consapevolezza e protagonismo laicale. Lo "stop and go" dello scorso aprile è stato letto esternamente in modo strumentale, ma all'interno della comunità cristiana questa "frenata" ha restituito il senso di un'assemblea autenticamente sinodale, che ha saputo dare un orizzonte di speranza e profezia. Orizzonte raccolto dalla Presidenza della Cei con il rinvio e l'approfondimento del Documento finale a partire dalle tante istanze emerse. Il Cammino sinodale non è certamente finito e richiede ora uno scatto di profezia. Quella profezia già presente nel Documento, ma che necessita di quel di più di coraggio che si esplicita nel prendere il largo e

nell'andare incontro all'Altro. Come sottolineato nell'articolo qui a fianco, le strade che restano aperte sono diverse: il ruolo delle donne, il protagonismo di ragazzi e giovani, gli or-



ganismi di partecipazione, il bene comune, il ruolo pubblico della comunità cristiana, la pace. La Chiesa italiana ha storia e radici solide, a volte però rischia di apparire un po' stanca e affaticata, alle prese con la tentazione dei "numeri", più che pensare alle storie e alla vita delle persone. L'apertura evidenziata nel Documento rappresenta un forte antidoto alla sfiducia e a queste tentazioni, ma richiede di prendere sul serio le conclusioni del Cammino sinodale e di rilanciarle. La profezia che viene richiesta non è facile, porterà a percorrere sentieri inediti e probabilmente scomodi, consapevoli che il Signore ci precede e ci incoraggerà lungo il cammino. (P.S.)

Transizione ecologica Per cambiare il mondo

Alberto Galimberti

Lo scorso 20 settembre le associazioni cattoliche hanno lanciato ad Assisi la chiamata alla responsabilità per la transizione ecologica. Cura del creato e coraggio del cambiamento, coscienza critica e impegno civico, cultura del dialogo e promozione della giustizia sociale



Più di 40 organizzazioni cattoliche propongono una transizione ecologica fuori dai combustibili fossili e verso un sistema energetico rinnovabile e decentralizzato / lcp

Cura del creato e coraggio del cambiamento, coscienza critica e impegno civico, cultura del dialogo e promozione della giustizia sociale. È questo il cuore palpitante della chiamata alla responsabilità per la transizione ecologica, lanciata ad Assisi dall'associazionismo cattolico, il 20 settembre scorso. Nell'800° anniversario del Cantico delle creature di san Francesco e nel decimo anniversario della *Laudato si'* di papa Bergoglio, il Movimento Laudato si', insieme al Sacro Convento di San Francesco, alle famiglie francescane, alla diocesi di Assisi, al vescovo di Gubbio e a 40 organizzazioni cattoliche (tra cui Acli, Agesci, Azione cattolica italiana, Masci e Coldiretti) lanciano un accorato appello: «Oggi più che mai siamo chiamati a passare dal dire al fare, dai dibattiti ai dialoghi, dalle dichiarazioni alle scelte quotidiane. Servono gesti concreti, comunità vive per la costruzione di un futuro giusto. Ci sarà vera transizione solo con la partecipazione». Un sì convinto che principia nel piccolo, comincia da vicino e viene calato nella quotidianità. La spiritualità ecologica supera l'indifferenza e sceglie la prossimità, coltivando

un'energia diversa: rinnovabile, democratica, comunitaria. L'urgenza – insiste l'Appello – chiede di avviare una transizione ecologica dal basso; coinvolgendo l'economia, la società, la politica, la cultura, la giustizia e la spiritualità per una conversione integrale. Un gesto d'amore verso il futuro e un segno di solidarietà verso i più vulnerabili, vittime dei devastanti impatti della crisi climatica. «Oggi, noi, insieme, chiamiamo a raccolta l'intera umanità, amata da Dio, perché il canto della creazione possa continuare a librarsi nell'aria. Una chiamata alla responsabilità di ciascuno, perché le voci di tutti, in dialogo fra loro, risuonino in armonia e diffondano pace», ha affermato fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi. Invito a cui hanno fatto eco le frasi di Cecilia Dall'Oglio, responsabile Italia e Global movement advisor Movimento Laudato si': «Il "dialogo" è stata una delle parole pronunciate da papa Leone XIV nel suo primo saluto: "Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace". Questa chiamata riposa sulla vo-

lontà condivisa di dare slancio all'impegno per la transizione ecologica fuori dai combustibili fossili verso un sistema energetico rinnovabile e decentralizzato».

Dal canto suo Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale di Azione cattolica italiana, ha posto l'accento sulla grazia dell'anno giubilare e sulle attese delle giovani generazioni: «Per l'Ac l'impegno nel Movimento Laudato si' è una scelta prioritaria. La cura del creato diventa oggi impegno per costruire pace e rigenerare la democrazia. È la forma concreta della speranza che ci chiedono i giovani e che il Giubileo ci invita a rinnovare». Per Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli, «*Laudato si'* lega la custodia del creato al grido dei poveri e della Terra. Non è solo ecologia, ma giustizia sociale e fraternità globale. Le guerre nascono dall'accaparramento di risorse e dalle disuguaglianze». Seguono in scia Francesco Scoppola e Roberta Vincini, presidenti Agesci: «La firma della chiamata alla responsabilità è un gesto concreto: come guide e scout siamo parte attiva di quel cambiamento che mette al centro giustizia e pace».



Diventare discepoli eucaristici è imparare a vivere tutto – dunque anche la relazione con il creato – nel nome di Gesù e a rendergli lode con il dono della vita / lcp

Essere amati dal Padre

Francesco Marrapodi

Proprio all'interno della comunità, nell'incontro con i fratelli e le sorelle, si manifesta la santità dei credenti perché ciascuno è chiamato a riconoscersi generato nel perdono del Signore che rende perfetti nell'unità

La santità è primariamente un'elezione, una chiamata a lasciarsi amare dal Padre nel nome di Cristo per essere generati per opera dello Spirito nella figliolanza divina. L'apostolo Paolo, scrivendo ai Colossesi, ci ricorda che la santità dei credenti si regge su tre colonne: la pace di Cristo che ci rende capaci di operare nella carità, la parola di Cristo che infonde nei nostri cuori la sapienza, la lode nel nome di Cristo che educa alla gratitudine. «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!» (Col 3,12-15). L'amore elettivo di Dio rende «santi», è Lui a rivestirci della carità del Cristo e a fare di noi una nuova creatura a sua immagine e somiglianza perché possiamo portare in noi gli stessi sentimenti che hanno caratterizzato la vita e la missione del Figlio di Dio «fattosi uomo per la nostra salvezza». L'*habitus* che è il Cristo, così, si incarna nella vita dei credenti attraverso varie forme e sfaccettature trasfigurando il vissuto della comunità. Proprio all'interno della comunità, nell'incontro con i fratelli e le sorelle, si manifesta la santità dei credenti perché ciascuno è chiamato a riconoscersi genera-

to nel perdono del Signore che rende perfetti nell'unità. Dal perdono gratuito del Signore possono fiorire sentimenti e gesti di umiltà, di compassione, di riconciliazione, di solidarietà. Nel *per-dono* di Cristo si genera la comunità dei santi che si ingegna nel trovare sempre nuove vie di prossimità per divenire strumenti di perdono nelle mani di Dio. Il messaggio paolino, in particolare, ci invita a gettare lo sguardo sulla virtù della pazienza come capacità di portare il peso della storia con le contraddizioni e i germogli di speranza, di saper sopportare il male rivestendoci dell'«armatura di Dio» (Ef 6,11), sempre pronti a vincere il male con il bene (cfr. Rm 12,21).

La santità, quindi, si manifesta nell'arte del vivere insieme nella carità e nella pace di Cristo. «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3,16-17). La parola di Dio prende dimora – «si fa carne» – nella comunità perché i battezzati si edificino vicendevolmente nell'ascolto della vera sapienza, nella correzione fraterna e nella reciproca fiducia e apertura di cuore. È così che si diventa discepoli eucaristici, cioè si impara a vivere tutto nel nome del Signore Gesù e a rendergli lode con il dono della vita. Tutta la vita diventa un rendimento di grazie per dare gloria a Dio attraverso la vita nuova in Cristo: è qui che risiede la forza, l'essenzialità e l'elevatezza della santità cristiana. «Tutto si radica nella consapevolezza che la nostra salvezza viene da Dio, che è pura grazia, ed è finalizzata alla pace che il Cristo ci ha concesso» (B. Standaert). In questo senso il «santo» è colui che si lascia abitare dal Dono, da Colui che si è fatto dono per darci l'abbondanza della vita (cfr. Gv 10,10). È nel Dono che impariamo a trasformare la nostra vita in un dono di sé, che impariamo a fare unità nel nostro essere e a fare sintesi del vissuto reale. «Chi è in posizione di dono è nella perfezione, diventa invulnerabile, è luce. Essere dono per Dio, essere dono per gli uomini. L'unità di questi due poli fa il cristiano, l'uomo vero, il santo» (Carlo Carretto, *Al di là delle cose*).

«Oggi la cura delle persone più fragili, e dei piccoli certamente, chiede un'attenzione e un'alleanza diverse all'interno dell'associazione. Per questo le linee che abbiamo elaborato sono state scritte ricordandoci che la comunità deve essere quello spazio dove le famiglie sanno di poter costruire un'alleanza educativa, e le persone possono sentirsi accompagnate». Nelle parole di Notarstefano c'è tutta l'importanza che l'Ac rivolge all'educazione. E l'8 dicembre, intanto, è festa grande: si rinnova l'adesione

PERCORSI
ASSOCIATIVI

Fedeli alla vita e al Vangelo

Alberto Macchiavello

“Verso l’alto. Per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita”: è il tema del Convegno nazionale di Ac che si terrà a Riccione dal 5 al 7 dicembre. Il presidente ne spiega i contenuti

Presidente, partiamo dal titolo evocativo: *Verso l’alto*. Un riferimento a san Pier Giorgio Frassati, ma quali nuovi significati assume con questo evento?

La scelta di una espressione celebre di Frassati non è soltanto un richiamo alla canonizzazione appena vissuta, ma uno stile con il quale si devono confrontare tutti i credenti, e in particolare tutti coloro che hanno un compito educativo all'interno delle comunità e nella nostra associazione. Non è tempo, forse non lo è mai stato, per essere tiepidi, per vivacchiare, come direbbe Pier Giorgio, è un tempo in cui siamo chiamati a dare il meglio di noi stessi. Credo che il tema del *Verso l’alto* richiami l’evangelica aspirazione alle cose più alte, cioè l’idea di riconnettere un po’, per usare un’altra bella espressione di don Ciotti, la terra con il cielo. Ecco, siamo chiamati in questo tempo a fare questa connessione da credenti, tra quei valori perenni universali che il Vangelo ci annuncia e la fatica di dargli una concretezza dentro le nostre vite.

Dal Progetto formativo rinnovato al Convegno nazionale educatori unitario. Questo appuntamento cosa può offrire alla vita delle associazioni territoriali?

Quando abbiamo iniziato la revisione del *Progetto formativo*, lo abbiamo fatto con la consapevolezza che il magistero di papa Francesco stava scuotendo tutta la Chiesa. Finito questo lavoro è arrivato il Covid e solo dopo abbiamo riconsegnato il testo aggiornato all’associazione. Oggi, in un progetto più ampio che raccoglie anche il ripensamento degli itinerari formativi, ci sembra importante partire proprio dai formatori e adesso crediamo sia necessario ripensare tutti insieme il modo di come fare formazione. Essere educatori in associazione è vivere

una scelta che innanzitutto è di tutta l’associazione. L’Ac non delega, ma affida ad alcune persone specifiche questo compito e le accompagna e se ne prende cura. La categoria della cura è stata desiderata con grande forza all’indomani della pandemia alla quale va aggiunta oggi la categoria giubilare della speranza, perché il lavoro educativo è un lavoro difficile, faticoso, a lungo termine, un po’ come il lavoro del seminatore, un esercizio che ci allena continuamente alla speranza.

La missione comunitaria sarà la chiave di lettura attraverso cui si snoda tutto il programma. Come si può essere educatori e animatori missionari con la comunità, nella comunità e per la comunità?

Oggi, il cammino per essere educatori passa attraverso il fare insieme: insieme alla comunità, nella comunità, in uno stile sinodale. Uno stile che la Chiesa offre in un mondo che si specializza, individualizza, frammenta: tenere insieme una formazione che è sempre più integrale, sempre più organica. C’è un tema di contenuti della formazione perché non possiamo diventare esperti di una cosa sola e perdere le altre. E poi c’è un tema di come essere educatori credenti dentro la comunità, e il nostro lavorare insieme ci invita a riconsegnare questa pedagogia associativa che è fatta di gruppi educatori, di équipe che mostrano come stare, faticare e discernere insieme. Se vogliamo davvero avere questa proiezione verso l’alto, prendere sul serio questo compito educativo, e farlo con una scelta di tutta l’associazione, dobbiamo davvero dare una maggiore qualità alla formazione.

La guerra, l’individualismo, le polarizzazioni sono oggi al centro delle notizie che provengono dal mondo ma allo stesso tempo riguardano anche la nostra vita quotidiana. In queste condizioni cosa vuol dire allora formarsi ed essere educatori/animatori oggi?

Potremmo dire che come i santi, si è educatori per un tempo e dentro un tempo. Essere educatori in questo tempo significa essere persone che hanno una capacità di sintesi, essere tessitori di legami

(continua a pagina 21)

Il presidente nazionale di Azione cattolica, Giuseppe Notarstefano
/ Alessia Giuliani - Fototeca Ac



e di relazioni buone. Persone che hanno la capacità, prima di saper parlare, di saper ascoltare. Quindi hanno una disponibilità all'ascolto e a prendersi cura di legami autentici che accompagnano le persone nella loro vita quotidiana, immersi nella realtà perché la vita cristiana non può essere un'evasione, ma ci abilita a un'immersione più profonda, a fare nostro, a soffrire, a gioire con le cose belle e brutte che ciascuno vive. Ecco perché è importante oggi la questione della pace perché, se è vero che nasce dal basso con il dialogo e l'incontro come facciamo nei nostri gruppi, in questo tempo dobbiamo essere consapevoli del valore di ciò che facciamo, per poterlo consegnare con ancora più passione e più entusiasmo.

Ti ritroveremo nella giornata conclusiva a dialogare con Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori. L'Ac è in prima linea nel promuovere ambienti sicuri. Quanto è importante questa scelta?

Oggi la cura delle persone più fragili, e dei piccoli certamente, chiede un'attenzione, una competenza e un'alleanza diversa all'interno dell'associazione. Per questo le linee che abbiamo elaborato, sulle quali stiamo lavorando ancora, sono state scritte ricordandoci che la comunità deve essere quello spazio dove le famiglie sanno di poter costruire un'alleanza educativa, dove le persone possono sentirsi riconosciute, accolte per quello che sono e accompagnate. Se 50 anni fa fare associazione, fare gruppo, sembrava una dimensione ordinaria della vita delle persone, oggi non lo è, perché la realtà del gruppo è meno vissuta. E qui nasce l'urgenza di ri-alfabetizzare un rapporto, tra l'educatore e il ragazzo: in questo c'è tutto il tema degli abusi, non solo quelli di carattere sessuale, che sono gravissimi e sui quali ci vuole una vigilanza continua, estrema, che è fatta di custodia che dobbiamo fare tutti con grande sollecitudine, direi spirituale prima che formativa; c'è però anche il tema degli abusi di potere e quindi l'educazione come un'educazione alla libertà. Questo è sempre stato un principio forte dell'esperienza associativa e noi in qualche maniera ci sentiamo provocati da alcune questioni molto serie a partire dal ripensarci come un luogo dove si forma, ci si educa a uno stile, a una libertà, a una bellezza delle relazioni che nasce da quel rispetto, da quel riconoscimento dell'originalità e unicità di ogni persona.

Qual è l'augurio all'associazione per questo convegno?

L'augurio che noi facciamo è che le persone si possano sentire innanzitutto stimati e incoraggiati in questo servizio che viene svolto con una grande generosità, e poi il desiderio è che ci sia un rilancio dei percorsi di formazione, soprattutto quella formazione umana che viene dalla pienezza e bellezza dell'esperienza associativa.



Bandiere dell'Ac in festa per la canonizzazione di Frassati / Alessia Giuliani-Fototeca Ac

Otto dicembre Aderiamo all'Ac

Diego Grando

Quanto è bello stare e camminare insieme, il sostegno nasce spontaneo, la cura si fa normalità, i sorrisi e la gioia dilatano il cuore e insieme la disponibilità a vivere, condividere e servire. È l'esperienza dei tre discepoli nel Vangelo dell'anno: Signore, è bello per noi essere qui: siamo con Te e tra noi, non manchiamo di nulla! È la testimonianza di fede di Pier Giorgio Frassati, che vive la compagnia dei "tipi loschi" e con loro sperimenta la passione e il coraggio di camminare e servire insieme i più poveri. È la realtà vista in questo anno di Giubileo con giovani, ragazzi e adulti che nell'incontro sperimentano che «l'importanza di ogni pietra non sta mai nell'essere isolata, ma è pienamente sé stessa quando è insieme». È ancora l'esperienza viva e concreta che l'Azione cattolica vive in oltre 4.000 realtà parrocchiali, nella tua comunità, nel tuo gruppo di adulti, di giovani e ragazzi. A ogni latitudine l'Ac si sogna, si pensa, si vive insieme, e l'esserne parte è un antidoto straordinario contro la solitudine e la pigrizia. Quante volte durante gli incontri, i campi scuola, le veglie e le liturgie, le feste e le assemblee, viviamo nel cuore e leggiamo nei volti questa

espressione, «che bello per noi essere qui!». Ciò nasce dall'arte dell'accoglienza e della cura che ci fa preparare ogni incontro perché ciascuno lo senta per lui. È l'alfabeto semplice della gratitudine per un tempo in cui possiamo diventare dono per i fratelli, la Chiesa e il mondo. È bello sognare, all'inizio del nuovo anno associativo, che nel vivere pienamente l'appartenenza all'Azione cattolica, l'associazione nei diversi livelli, i responsabili e i soci abbiano la cura perché ogni membro della grande cordata si senta "fratello donato", accompagnato e accompagnatore, e allunga continuamente la corda per arricchire l'arrampicata della vita con la presenza di nuovi fratelli. Serve rinnovare l'impegno per le nostre comunità a essere indomiti tessitori di comunione, artefici di nuove alleanze per allargare lo sguardo a nuove opportunità di condivisione. Siamo certi, iniziando questo tratto, che il Maestro è sempre il più affidabile dei capi cordata, con la Parola aiuterà nei passaggi più difficili, sarà "puntuale" all'incontro magari attraverso una persona-presenza provvidenziale, e si rivelerà per ciascuno il senso profondo che alimenta questo nostro ordinario camminare "insieme".

Chesterton, le Confessioni di Sant'Agostino, Ethel Mannin, Giovanni Papini, Dante, la teologia di san Tommaso e le Lettere paoline: le letture formative di Pier Giorgio Frassati aiutano la ricerca interiore e insieme scoprono il bene nascosto nel volto dell'altro. Percorsi letterari e musicali per rigenerare l'anima: il nuovo disco di Niccolò Fabi vale il gusto di un ascolto attento e partecipe. Mentre "Il libro della scomparsa" di Ibtisam Azem offre un affresco, molto aderente alla realtà, sul nostro Mediterraneo in fiamme

RUBRICHE



Pier Giorgio Frassati ritratto nel salotto di casa con un libro fra le mani. Il futuro santo è un lettore appassionato / Associazione Pier Giorgio Frassati

Dai classici agli autori meno noti, anche quelli non esattamente in linea con l'ortodossia cattolica: il percorso culturale di Pier Giorgio Frassati, ora santo, è stato sempre accompagnato da una fede che raccontava l'amore

Il cammino, tra parole e speranza

Marco Testi

Pier Giorgio Frassati è considerato un agnostico della cristianità per il suo amore verso la natura, lo sport, l'arrampicata, per la solidarietà pragmatica, fatta di visite giornaliere alle famiglie povere. E lo è anche per le sue preferenze letterarie, che lo portavano a privilegiare un Chesterton non esattamente rassicurante nella sua visione del rapporto mondo-fede. Perché sia padre Brown che i protagonisti di *L'uomo che fu giovedì* o di *Uomovivo*, sono combattenti che fanno conti salati con il mondo. Esattamente come uno degli influencer, diremmo oggi, dello stesso Pier Giorgio canonizzato insieme a Carlo Acutis il 7 settembre: il sant'Agostino delle *Confessioni*. Un racconto delle battaglie interiori per trovare il senso della vita, e non è un caso che fin dal titolo quelle *Confessioni* facciano da guida al romanzo *Tardi ti ho amato*, di Ethel Mannin, non esattamente in linea con l'ortodossia cattolica. Ed è per questo che nelle letture del giovane camminatore, sia nelle sue escursioni, sia nei sentieri dello spirito, emergono anche opere che sembrano non avere nulla in comune con la spiritualità cristiana: le tragedie greche, ad esempio, che in realtà mettono in evidenza esempi di sofferenza senza apparente rimedio, anche perché lontane da una visione dell'esistenza in cui Dio è anche un uomo che ha accettato quella sofferenza. San Tommaso d'Aquino, altro autore di Pier Giorgio, aveva indicato un cammino che partiva da radici non cristiane, quelle aristoteliche, per arrivare al riconoscimento della creazione eterna anche nella razionalità dell'uomo. Un fare i conti con la real-

tà, quello del cattolico Frassati, che attirò l'ammirazione perfino di uno assai lontano dal cattolicesimo, il leader socialista Filippo Turati. Qui emerge l'aspetto più affascinante della figura di Frassati: le sue radici cristiane erano talmente forti da poter abbracciare aspetti di ideologie che apparivano lontane anni luce: e anche qui torna utile l'esempio di san Tommaso, il cui pensiero all'inizio venne visto come troppo razionale ed eccessivamente legato ad Aristotele. La lettura di san Paolo è un altro elemento importante di questa visione del mondo che non rifiuta la realtà, perché quella realtà, come appare dalle *Lettere paoline*, è ricerca interiore, ma anche azione verso l'altro, riconoscenza per l'accoglienza, confessione dei propri limiti in pagine dove emerge l'alba del "ritrovamento" pur dentro le tenebre della notte. Che è il percorso dei cercatori di senso mentre attraversano l'umanissimo deserto del dubbio e della sfiducia. Come quello attraversato da uno degli scrittori più importanti del primo Novecento italiano, altra lettura di Frassati, Giovanni Papini, pungente nel suo *prima* iper-laico e poi difensore della testimonianza di Cristo vista come rottura contro il perbenismo e una fede fatta solo di forme. Senza dimenticare l'inevitabile Dante che colpiva Frassati per la sua capacità di riconoscere la bellezza abissale dell'altro, in questo caso dell'Altra: la Vergine cui si rivolge, alla fine del lungo cammino, san Bernardo. Parole che non hanno necessità di commento, tanto riescono ad afferrare le radici del significato profondo della fede. E dell'amore.

C'è un modo gentile ma ostinato di fare musica, che non urla ma scava. Un modo che non cede al clamore, ma invita a stare. Con *Libertà negli occhi*, il nuovo album di Niccolò Fabi, torna a farsi sentire quella voce unica nel panorama della canzone d'autore italiana: discreta, limpida, eppure profondamente necessaria. Più che un disco, è una parentesi. Una fotografia di un tempo presente puro, "come quello dei bambini". Dieci giorni tra le montagne, dentro una sala tutta in legno con vista su un lago ghiacciato. Strumenti sparsi ovunque, risate, camminate nella neve, incontri fortuiti, e le canzoni che arrivano, naturali. Un "ritiro monastico", come lo chiama lui, condiviso con amici e compagni di viaggio. Nessuna pretesa, nessuna scadenza, nessun bisogno di esistere pubblicamente. Fabi lo dice con chiarezza: «Devo a me stesso e a chi mi ascolta il dovere di non cadere nel trabocchetto della pubblicazione per inerzia». Il titolo parla chiaro: *Libertà negli occhi* è un disco che esplora lo sguardo con cui scegliamo di stare al mondo. Non una libertà urlata, ma vissuta nella concretezza dei legami, delle scelte quotidiane, delle domande senza risposte. In un tempo che tende a semplificare tutto, Fabi ci invita a restare complessi. A contemplare, più che a reagire. Perché, come scrive nella chiusa, «la vita va dove va il tuo sguardo». Un disco nato per essere memoria e possibilità. Per fare pace col passato e col presente. L'album si snoda come un racconto intimo e collettivo, senza clamore ma con una forza profonda. I testi non si accontentano della superficie: interrogano, accarezzano, pongono domande sul tempo che viviamo, sul senso dell'essere presenti, sul bisogno di autenticità. Musicalmente, Fabi sceglie arrangiamenti essenziali, in cui ogni suono ha un peso e ogni pausa è parte del discorso. Nulla è superfluo. Ogni nota sembra

Bellezza, silenzio e pace Le note di Niccolò Fabi

Maddalena Pagliarino



La copertina dell'ultimo lavoro discografico di Niccolò Fabi, registrato completamente in alta montagna

"Libertà negli occhi" è un disco che esplora lo sguardo con cui scegliamo di stare al mondo. Non una libertà urlata, ma la verità dei legami e delle scelte quotidiane

nascere da un'urgenza vera, da un gesto che prima di essere artistico è umano. Nel panorama musicale attuale, *Libertà negli occhi* si presenta come un atto controcorrente. Non cede alle mode, non rincorre i numeri. È un album che chiede tempo, ascolto, disponibilità. E in cambio offre profondità, bellezza e, soprattutto, verità. In un'epoca di confusione, Fabi ci ricorda che la libertà, quella autentica, passa anche dalla capacità di guardare il mondo con occhi nuovi. E che la musica può ancora essere uno spazio in cui ritrovare sé stessi.

Se un popolo scompare Fiction o tragica realtà?



Ibtisam Azem
Il libro della scomparsa
Hopefulmonster (2021)

"Il libro della scomparsa", romanzo della scrittrice palestinese Ibtisam Azem, è una potente allegoria politica che tocca temi più che attuali

Il libro della scomparsa, romanzo della scrittrice e giornalista palestinese Ibtisam Azem, è una potente allegoria politica che prende la forma di una distopia originale e provocatoria. Il libro si apre con un evento impossibile e perturbante: un giorno, senza preavviso, tutti i palestinesi che vivono all'interno dei confini di Israele scompaiono. Case vuote, città spettrali, negozi abbandonati. Nessuna traccia, nessuna spiegazione. Solo assenza. Attraverso una narrazione che alterna i punti di vista di un giornalista israeliano e di Alaa, un giovane palestinese che tiene un diario prima e durante la scomparsa, la Azem costruisce un racconto che è insieme riflessione sociale, critica politica e indagine esistenziale. Il romanzo non offre risposte semplici, ma piuttosto solleva domande scomode: come reagirebbe una società che ha costruito il proprio equilibrio sull'esclusione dell'altro? Il romanzo si distingue per la sua capacità di fondere elementi di realismo e di finzione speculativa. La scomparsa dei

palestinesi, benché irreale, diventa un espediente letterario efficace per portare alla luce le dinamiche di potere, i pregiudizi interiorizzati, il peso della storia e della narrazione ufficiale. Non si tratta solo di un racconto sul conflitto israelo-palestinese, ma di un'analisi universale su cosa significhi essere "l'altro" in qualsiasi società. *Il libro della scomparsa* è un'opera che lascia il segno, non solo per la forza del suo messaggio, ma anche per la delicatezza con cui riesce a trattare temi dolorosi e controversi. È una lettura indispensabile per chi cerca nella letteratura non solo intrattenimento, ma anche uno strumento per comprendere e mettere in discussione il mondo in cui vive. *Il libro della scomparsa* è un romanzo che interroga, più che spiegare. E lo fa con una domanda centrale, che non riguarda solo Israele e Palestina, ma ogni società che ha fatto del conflitto un'abitudine: chi siamo, quando non abbiamo più un nemico da cui definirci? E cosa ne resta, allora, della nostra umanità?

AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI, DONA
PER IL LORO SOSTENTAMENTO



COME DONARE?

Puoi sostenerli attraverso
tre diversi sistemi:

- Bollettino di c/c postale **N°57803009** intestato all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero – Via Aurelia, 796 – 00165 Roma**, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85";
- Bonifico bancario con il seguente **IBAN: IT33A0306903206100000011384** (con stesso intestatario e causale di sopra);
- Carta di credito chiamando l'**800 825000** o visitando **unitineldono.it**.

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**